



## Il nuovo sentire ecologico

### Tra etica ed estetica, per una responsabilità sostenibile dell'arte

Tesi di laurea di **Alessandra Fabbri**

Relatore **Daniela Fonti**

Correlatore **Rossella Caruso**

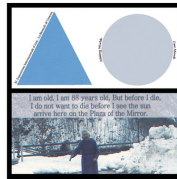
Con il fondamentale contributo di **Stefano Catucci**



Può l'arte, in un momento storico in cui l'etica diventa una necessità ambientale, assumere un ruolo guida per l'evoluzione del pensiero?

L'ambiente, negli ultimi anni, è il tema al centro del dibattito culturale della scena internazionale contemporanea. Troppo spesso si è portati a ridurre la crisi ecologica ad un'unica dimensione, puntando l'accento solo sulla questione tecnologica senza prendere in considerazione i molteplici aspetti di cui il cambiamento climatico ne costituisce solo una parte.

È una questione culturale. E per questo c'è bisogno di un'attitudine al cambiamento.



Il lavoro indaga le problematiche legate al tema ambientale prendendo le mosse da quel terreno fertile che è l'arte, la quale, non soggetta a condizionamenti spaziali e oggettivi, trova libera espressione in un dibattito che investe a tutto tondo il quotidiano contemporaneo, ivi compresa l'architettura.

Si pone, quindi, la necessità di un'analisi critica nei confronti di tali questioni, anche e soprattutto, attraverso un approccio filosofico alla crisi ecologica.

Di per sé l'ecologia può essere, ormai, considerata una sorta di "filosofia di vita" che ispira modi di pensare e comportamenti coerenti, anche diversi tra loro.



L'arte sta sperimentando tutto questo, costituendo una sana risposta alle sfide sociali e politiche

---

poste al mondo contemporaneo dall'emergenza ambientale, rinnovando il suo ruolo di voce critica di fronte a tematiche centrali per la vita dell'uomo e del pianeta.

Ripartire dall'arte, quindi, come territorio di incontro e interdisciplinarietà per comprendere come, anche l'architettura, in questo particolare contesto storico, faccia parte di un ecosistema più complesso di quello meramente accademico, perché il pensiero contemporaneo non può prescindere, appunto, dall'alterità.

Su questi fondamenti, l'architettura può riappropriarsi del suo ruolo di narratrice di spazi, trovando proprio nell'arte forme di ispirazione e nuovi teoremi.



L'arte non può cambiare il mondo.

Può riuscire, però, a creare situazioni che rivoluzionino la nostra normale comprensione della realtà, costringendoci a riconsiderare molti dei luoghi comuni proprio in merito a questo dibattito, rendendoci più consapevoli e più critici.

Perché è possibile che l'intervento di un artista costituisca un'alternativa di senso.

Perché è auspicabile che l'opera d'arte diventi un'azione in grado di cambiare la logica e la tendenza del sistema culturale, sociale e politico in atto.

Nessun artista sarebbe, probabilmente, disposto ad affermare che la sua opera possa alterare le regole del sistema, ma in molti riescono ad insinuarvi derive, dubbi, fratture e provocazioni, stimolando una riflessione critica di grande intelligenza e sensibilità pur non potendo prevedere nulla riguardo l'efficacia del gesto.

La necessità di un intervento critico consapevole diventa, così, una questione di sopravvivenza della cultura in generale.

Sulla base di queste premesse, la ricerca si focalizza su quelle correnti artistiche contemporanee che si muovono nell'ambito di un terreno etico-ecologico, sviluppando nuove concezioni mentali e spaziali. L'opera di Beuys, in questo senso, costituisce un esempio significativo. La sua "azione artistica" si rivelò un fertile campo su cui piantare floride premesse. Fu lui che magistralmente avvertì e realizzò la necessità di sfumare l'estetico nel sociale e nel politico, senza rinunciare a quella sorta di alone magico e metafisico proprio della sfera dell'arte.



In questa sede, sono stati privilegiati quegli artisti che portano avanti il proprio lavoro sulle rinnovate basi della sostenibilità, facendone una pratica di vita e non solo artistica; contribuendo ad una ri-lettura critica del presente attraverso una dimensione estetica che, se pur autonoma, si fa voce

---

collettiva.

Alcuni artisti si stanno distinguendo per l'adozione di pratiche finalizzate alla riduzione degli impatti ambientali attraverso l'utilizzo di materiali naturali e processi di realizzazione sostenibili. Altri si muovono orientando la propria ricerca verso la denuncia di comportamenti sociali dannosi per l'ecosistema, sfociando, nei casi più estremi, in un vero e proprio attivismo politico.

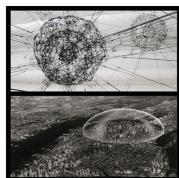
Oggi l'arte si pone come un'esperienza nella natura, che non la riproduce ma opera al suo interno, contribuendo e arricchendo il nostro rapporto con la natura stessa.

Per questo molti artisti abbandonano gli atteggiamenti marcatamente ideologici del passato, tipici dei *land-artists*, declinando ogni *mimesis* poetica a favore di un atteggiamento analitico, proprio del metodo scientifico.



Da qui l'esigenza di un approccio interdisciplinare che riunisca tutte le discipline che si occupano, se pur con differenti finalità e metodologie, della questione ambientale che, ancora una volta, interessa la sfera culturale dell'uomo.

Il paradigma ecologico costituisce, così, per un gruppo sempre più consapevole e diffuso di artisti, un fondamento etico sulla base del quale riconsiderare non soltanto il rapporto tra arte e scienza, ma anche e soprattutto l'insieme delle relazioni tra le sfere estetiche, sociali e cognitive.



Soltanto attraverso una visione olistica del mondo, quindi, si potranno progressivamente affermare una co(no)sc-i-enza ecologica e una cultura sostenibile, nel suo significato più profondo, intesa, cioè, come «capacità da parte dell'uomo di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie necessità».

Quello di cui si avverte la necessità è lo slittamento degli orizzonti verso nuove prospettive, in un disegno dove, con le parole di Gilles Clément, occorre tener conto anche di ciò che non si vede, perché «il paesaggio è ciò che si vede dopo aver smesso di osservarlo», per non ridurre la questione ad una mera estetica del naturale né tantomeno ad un neosituzionismo vegetale.

Le implicazioni più interessanti degli assunti teoretici di Clément sono epistemologiche e, in senso lato, politiche. Sono nella loro capacità di mettere in campo gli strumenti delle scienze della natura, per contribuire, un secolo dopo Geddes, ad un rinnovamento radicale delle tecniche di osservazione del paesaggio urbano e dell'intero ecosistema umano.



Le risposte alla crisi individuano differenti percorsi.

In particolare, tra gli artisti più giovani si sta assistendo ad una progressiva perdita di interesse per interventi monumentali, così come per soluzioni dal carattere neoromantico, intimiste o formaliste, le quali sembrano lasciare il posto a progetti interdisciplinari orientati, nella maggior parte dei casi, a suggerire pratiche possibili di sviluppo.

Sostanzialmente, la vocazione sperimentale dell'operato artistico in questione impone una costante ricerca di nuove modalità espressive e di comunicazione che si trasformano progressivamente nella ricerca di nuove possibilità.

La pratica artistica non è in grado – e del resto non le compete – di proporre un modello di vita corretto o verde, ma attraverso una lettura critica e personale, in qualche modo, può interrogarsi sul comportamento umano.

Letta d'occasione  
mi accendo il tuo fumo, mi è diventato il tuo posto.  
«C'è un tempo per il tuo posto»  
De questo io sono certo, con la capogigola mia.  
A chi non ti capisce  
il tuo posto è quello  
il tuo posto.

21

«Nel passato ci siamo fatti l'idea dell'arte come di uno specchio che riflette il tempo, di un martello che provoca una protesta sociale, di un oggetto d'arredamento che si può appendere alle pareti, di una ricerca personale di sé. C'è però un altro tipo di arte che testimonia della forza delle connessioni e stabilisce legami: una forma d'arte che invita a relazionarci. Il valore della responsabilità sociale manca nei nostri modelli estetici; la sfida per il futuro sarà di superare la frattura esistente tra l'estetico e il sociale. C'è bisogno di creare nuove forme che sottolineino l'interconnessione piuttosto che la separatezza, forme evocanti il sentimento di appartenenza al totale piuttosto che il totale dell'io alienato».

*Suzi Gablik*